



SARA GARAU

Tra paratesto e testo: dediche nell'opera di Ippolito Nievo

Passando in rassegna le dediche nelle opere di Nievo, che pure sono di numero relativamente esiguo, colpisce subito la presenza di diversi tipi del testo di dedica: da un lato nel ricorso ai versi o alla prosa a seconda che la dedica sia premessa a una raccolta poetica¹ o a testi narrativi² – criterio formale che l'autore segue anche per i testi di tipo prefatorio³ – dall'altro nella scelta e nella presentazione dei dedicatari. Questi possono essere personaggi reali ma anche entità astratte, presentate a loro volta come reali: le «mie figlie» a cui è intitolata la poesia dedicatoria delle *Lucciole* (1858) per esempio, sono proprio le «luciolette»⁴ che danno il titolo alla raccolta, ovvero i pensieri del poeta e la loro trasposizione in poesia; la «mia prima amica» a cui è dedicato il frammento narrativo *Il pescatore di anime* dell'anno successivo, non è una donna, bensì la «penna dei famigliari racconti e delle poetiche novelle».⁵ I dedicatari reali possono essere indicati esplicitamente – la dedica a «Emanuele Ottolenghi» del dramma inedito

¹ Cfr. la poesia dedicatoria *A M. F.* premessa ai *Versi* del 1854 in I. NIEVO, *Poesie*, a cura di M. GORRA, Milano, Mondadori, 1970, pp. 1-111, in particolare p. 3, e quella *Alle mie figlie* in I. NIEVO, *Le Lucciole. Canzoniere*, ivi, pp. 261-487, in particolare 263-64.

² Cfr. I. NIEVO, *Il Varmo. Novella paesana*, in ID., *Novelliere campagnuolo e altri racconti*, a cura di I. DE LUCA, Torino, Einaudi, 1956, pp. 157-214: la dedica «A Francesco Verzegnassi» (p. 157); I. NIEVO, *L'aratro e il telajo*, ivi, pp. 663-74: la dedica «Ai giovinetti alunni delle scuole reali» (pp. LXXVIII-LXXIX); I. NIEVO, *Il pescatore di anime*, ivi, pp. 675-97: la dedica «Alla mia prima amica» (pp. 675-77).

³ Il sistema dei testi liminari nelle raccolte poetiche di Nievo meriterebbe un'analisi a parte: cfr. *Preludio e Commiato*, in NIEVO, *Le Lucciole* cit., pp. 261-62 e 487; *Proemio ed Epilogo* in I. NIEVO, *Gli amori garibaldini*, in ID., *Poesie* cit., pp. 489-593, in particolare pp. 491 e 592. Presentano inoltre prologhi e/o epiloghi in versi anche singole sezioni delle raccolte: cfr. *Poesia d'un anima. Brani del giornale d'un poeta*, in I. NIEVO, *Versi* [1855], ivi, pp. 169-257, in particolare pp. 169-72 e 257; *Bozzetti veneziani e Gli amori in servitù* nelle *Lucciole* cit., pp. 321-54 e 439-51, in particolare pp. 321, 354 e 451. Per i testi prefatori delle opere in prosa cfr. i romanzi *Angelo di bontà* e *Il Conte pecorajo*, in I. NIEVO, *Tutte le opere narrative*, vol. I, *Romanzi, racconti e novelle*, a cura di F. PORTINARI, Milano, Mursia, 1967, pp. 89-304 e 305-509, in particolare pp. 91 e 307-8. Inoltre la *Nota*, in I. NIEVO, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, a cura di S. ROMAGNOLI, Napoli, Guida, 1983, p. 23; la premessa del dramma *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, in I. NIEVO, *Drammi giovanili. Emanuele, Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, a cura di M. BERTELOTTI, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 189-295, in particolare p. 190; *Introduzione ed Epilogo*, in I. NIEVO, *Storia filosofica dei secoli futuri (e altri scritti umoristici del 1860)*, a cura di E. RUSSO, Roma, Salerno, 2003, in particolare pp. 45-46 e 74-75; e il cappello introduttivo in I. NIEVO, *Venezia e la libertà d'Italia*, in ID., *Due scritti politici*, a cura di M. GORRA, Padova, Liviana, 1988, pp. 87-106, in particolare p. 87.

⁴ NIEVO, *Alle mie figlie* cit., v. 1.

⁵ NIEVO, *Il pescatore di anime* cit., pp. 675-77. Cfr. inoltre la nota al testo in ID., *Novelliere campagnuolo* cit., pp. LXXIX-LXXXII, in particolare pp. LXXIX-LXXX. La citazione è a p. 675.

Emanuele (1852)⁶ o quella del *Varmo* (1856) «A Francesco Verzegnassi»⁷ – oppure in modo cifrato, come nella poesia dedicatoria premessa ai *Versi* del 1854 *A M. F.*, o anche in singoli testi poetici con dedica (per esempio: *Pane e vino. Ad Andrea C...* [Cassa], *Gli speciali. Ad O. approvato farmacista, La laurea. Ad Enrico...* [Boselli])⁸, dove accanto alla forma incompleta del nome è da notare la destinazione sempre privata della dedica.

Soffermiamoci ancora sulla poesia *A M. F.*, a Matilde Ferrari, il primo amore di Nievo, ben attestato dal suo epistolario.⁹ Quella che potrebbe sembrare infatti una tipica dedicatoria alla donna amata con altrettanto tipico occultamento del nome della donna,¹⁰ si rivela invece ben presto un'operazione tutt'altro che consueta. Né i versi della dedica, né la raccolta stessa s'intendono infatti destinati agli occhi della donna:

Poveramente adorne, e a volgar occhio
Sol da studio d'eccentrico contrasto
O da bile spirate, al nome tuo
Simbolo di modesta intima pace
Perché consacro queste rime? – Mai
Raggio amico di lampada notturna
O di sole che vinca i cortinaggi
Dell'operosa e solitaria stanza
Sarà guida alle tue luci soavi
Su queste carte [...].¹¹

Non diversamente l'autore dichiara in una lettera all'amico Attilio Magri, che nel periodo della relazione tra Ippolito e Matilde era legato alla sorella di quest'ultima e al quale – non alla dedicatoria, si noti – prima della pubblicazione del volume annuncia e invia «quel po' di dedica a M. F.»:¹² «Né il pubblico saprà mai che è quel M. F., né M. F. leggerà mai quei versi, essendoché saranno stampati del libro solo cento

⁶ Cfr. I. NIEVO, *Emanuele*, in ID., *Drammi giovanili* cit., pp. 97-188, in particolare p. 98: «Porti in fronte il tuo nome / o Emanuele Ottolenghi / questo mio primo saggio drammatico / che tu mi ispiravi / nella solitudine di Colloredo. / I. N. / Aprile 1852». Il dramma prende spunto dalle polemiche antisemite apparse su «La Sferza» di Brescia: da qui la dedica all'amico ebreo Emanuele Salomon Ottolenghi. In proposito cfr. P. VESCOVO, «*Fra un atto e l'altro del gran dramma politico*»: *Una prima ricognizione sul teatro di Ippolito Nievo*, in *Ippolito Nievo e il Mantovano*, Atti del Convegno nazionale, a cura di G. GRIMALDI, introduzione di P. V. MENGALDO, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 155-77, in particolare p. 159; e R. SALVADORI, *Ippolito Nievo e l'ebraismo mantovano*, ivi, pp. 261-74, in particolare (sulla dedica) pp. 266-68.

⁷ NIEVO, *Il Varmo* cit., p. 157. Cfr. inoltre le dediche all'amico Arnaldo Fusinato: *Poeta e prossimo. Ad Arnaldo Fusinato* (NIEVO, *Versi* [1855] cit., pp. 115-18) e *Ad Arnaldo Fusinato. Elegia sulla sorte dei poveri poeti che hanno un'oncia di cervello e due di coscienza* (NIEVO, *Le Lucciole* cit., pp. 379-83).

⁸ Cfr. NIEVO, *Versi* [1854] cit., pp. 18-21, 67-70 e 80-85. Non si sono presi in considerazione invece i titoli dedicatori di singole poesie. Per alcune definizioni tipologiche del genere della dedica cfr. il *Glossario della dedica* su <http://www.margini.unibas.ch/web/it/index.html> (diretto da M. A. TERZOLI).

⁹ Cfr. NIEVO, *Lettere* cit., in particolare pp. 37-119, le oltre settanta lettere scritte a Matilde tra febbraio e ottobre del 1850. In proposito cfr. C. BOZZETTI, *Le lettere a Matilde e la formazione della poetica nieviana*, in ID., *La formazione del Nievo*, Padova, Liviana, 1959, pp. 43-125.

¹⁰ Tra le poesie di Nievo vi sono anche casi di dediche anonime. Cfr. *La Bellezza. A...* (NIEVO, *Versi* [1855] cit., p. 198) e *I due Amori. Ad...* (NIEVO, *Le Lucciole* cit., p. 402).

¹¹ NIEVO, *A M. F.* cit., vv. 1-10.

¹² Lettera ad Attilio Magri, del 2 maggio 1854, cui sono acclusi anche i versi *A M. F.* (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 281-85, in particolare p. 283).

esemplari». ¹³ La poesia dedicatoria del resto è posteriore al termine della relazione con Matilde, circostanza forse ancora più inconsueta, soprattutto per essere apertamente dichiarata dalla dedica stessa:

Ora e sempre divisi, anco una volta
L'ideal bacio del perdon sull'ali
Del pensier ci unisca, e qual di due
Giovani amici insiem percossi a morte
Là dov'erano sorti usbergo ai santi
Vecchi e alle patrie sedi, ultimo sia
Dolce solenne il vale – Ognun di noi
Indi si parta pella via che breve
L'Ordine Eterno e a vario fin c'indisse.¹⁴

Il testo, con il ripetuto ricorso a immagini che insieme al tema della separazione riescono a evocare quello della morte («Ora e sempre divisi», «anco una volta», «insiem percossi a morte», «ultimo sia / [...] il vale», «Ognun di noi / Indi si parta»), sembra così presentarsi come un esempio particolare di una dedica in memoria, in ricordo di un amore concluso:¹⁵

[...] – Eppur arcano
Mi volge un sentimento alle memorie
Rosee d'un giorno, e ripensando il dolce
E comun sogno, ed i pentiti inganni,
(Oh, perché dai fatati orti d'Armida
Fuori ci trae legge d'amor più vasta!)
Parmi sciolta sentir dal torvo dubbio
Levarsi alle native aure del cielo
Quella che chiusi in sen fede immortale.¹⁶

Al contempo i versi, – «i [...] meno cattivi ch'io mi abbia scritti - se questo non è un elogio ai versi è però un elogio al soggetto che ha saputo ispirarmeli»¹⁷ – rappresentano «una riparazione, una riparazione *fra me e me*», così Nievo scrive all'amico.¹⁸ Una riparazione diversa dall'atto reciproco dell'«ideal bacio del perdon» invocato nella poesia («ideal bacio del perdon sull'ali / Del pensier *ci unisca*»):¹⁹ una riparazione autoreferenziale per forza di cose se, come si è detto, la dedicatoria non è al contempo considerata destinataria dei versi (come del resto è normale nel tipo delle dediche in memoria). Autoreferenziale però anche perché serve, forse, a controbilanciare un torto a

¹³ Lettera ad Attilio Magri, del 26 aprile 1854 (ivi, pp. 279-81, in particolare p. 280).

¹⁴ NIEVO, *A M. F.* cit., vv. 23-31.

¹⁵ «Lapide funeraria» la dedica è definita da G. BOTTURI, *Nuove luci sul Nievo*, in «Rivista letteraria», IV, 1932, 6, pp. 12-16, in particolare p. 13.

¹⁶ NIEVO, *A M. F.* cit., vv. 14-22.

¹⁷ Lettera del 2 maggio 1854 cit., p. 283.

¹⁸ Lettera del 26 aprile 1854 cit., p. 280. Mio il corsivo: così nel séguito, salvo indicazione contraria.

¹⁹ NIEVO, *A M. F.* cit., vv. 24-25. Il tema del perdono è centrale anche nella poesia che probabilmente rappresenta la prima dedica dei *Versi*, sostituita poi da quella *A M. F.*, dove si risolve però in una richiesta di perdono alla donna: «E incolpo me, non l'amor tuo, né il caso / Se l'una ad oriente e l'altra a occaso / Vedovo or volge e sospirioso il flutto / Verso il gran mar del tutto. // Or mi perdona! Se pietà t'ispira / Fin del nemico l'implacabil ira, / Dèi sulla colpa di chi pianse tanto / Stender pietoso un manto» (I. NIEVO, [A Matilde], in *Poesie* cit., pp. 661-63, in particolare, p. 662, vv. 57-64).

lei non noto. Il tema del rimorso e della riparazione affiora anche in alcune lettere, sempre ad Attilio Magri, in cui l'autore cerca di trarre le somme della esperienza amorosa ormai conclusa:

Non so s'io abbia amato Matilde [...] – so peraltro che darei dieci anni della mia vita per poter cancellare dalla mia memoria quel momento ch'io feci a me stesso questa confessione – non l'amo più! – so peraltro che i sarcasmi con cui volli soffocare i miei rimorsi l'anno passato mi si son fitti nella testa come chiodi roventi.²⁰

I sarcasmi, «fitti nella testa come chiodi roventi» sono quelli del precedente (e mai pubblicato) *Antiafrodisiaco per l'amor platonico* (1851), dettato proprio da quella «bile» e da quell'«ironico scherno»²¹ che l'autore nei versi della dedica ancora si attribuisce e che, tutt'altro che elogiare il «soggetto» ispiratore²² («simbolo di modesta intima pace»), attuava una totale decostruzione della figura di Morosina-Matilde.²³ Una decostruzione che l'autore aveva cercato di relativizzare già nella *Nota* apposta all'*Antiafrodisiaco* più di un anno dopo averlo portato a termine e di cui, oltre alla presa di distanza dalle «rabbie puerili» e dal «rancore vendicativo», colpisce quel richiamo alla memoria di «qualche caro momento» che, come si è visto, segnerà la parte centrale della poesia a Matilde:

Questa storiella fu condotta a termine nell'aprile 1851 sotto l'impressione di avvenimenti spiacevoli e di rabbie puerili – gli è perciò che ora, non avendo il coraggio civile di abbruciare questo libro, come esso meriterebbe, perché pure ei serve a richiamarmi alla mente qualche caro momento, e vedendo d'altronde le cose come sono e come erano e non attraverso il prisma del rancore vendicativo dichiaro, false assolutamente tutte le proposizioni in cui intacco minimamente l'onore, o la delicatezza di quelle persone a cui alludo coi nomi immaginari. – E ciò a regola di coloro che travedessero il vero personaggio sotto il velo dell'incognito.

Padova $\frac{16}{11}$ 52

I.²⁴

La dedicatoria a Matilde Ferrari rimane un caso unico tra i testi di dedica di Nievo. Nessuna delle dediche successive riprende, non dico la particolare autoreferenzialità, ma nemmeno il carattere così esclusivamente privato della poesia *A M. F.*. Essendo piuttosto volte alla presentazione della genesi dell'opera e delle condizioni di scrittura, tutte – pur nella diversità tipologica di cui si è detto – assumono una funzione più

²⁰ Lettera ad Attilio Magri, del 30 giugno 1852 (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 229-35, in particolare p. 232); corsivo dell'autore. Che il tema sia ancora attuale al momento della stesura della poesia *A M. F.* è attestato da un'altra lettera al Magri, del 26 maggio 1854 (il 2 maggio Nievo gli aveva inviato la dedica; cfr. qui nota 12): «Non ho ancora le idee così chiare in testa da poterne tessere una storia vera ed imparziale – Da galantuomo non potrei darti un giudizio coscienzioso né di lei né di me: giudizi avventati ne abbiamo fatto abbastanza – cerchiamo di *riparare* al mal fatto facendo meglio per avvenire» (ivi, pp. 285-86, in particolare p. 286).

²¹ NIEVO, *A M. F.* cit., vv. 3 e 13. E cfr. l'«implacabil ira» della prima versione della dedica (NIEVO, [A Matilde] cit., v. 62).

²² Lettera del 2 maggio 1854 cit., p. 283. Per la successiva, cfr. *A M. F.* cit., v. 4.

²³ Sulla funzione riconciliatrice della dedica rispetto all'*Antiafrodisiaco* cfr. anche il commento di Marcella Gorra (NIEVO, *Poesie* cit., p. 896). Inoltre G. MAFFEI, *Matilde e gli oltremondi di Nievo*, in *Ippolito Nievo e il Mantovano* cit., pp. 275-304, in particolare p. 282.

²⁴ NIEVO, *Antiafrodisiaco* cit., p. 23. La data va sciolta naturalmente in 16.11.1852. Sulla *Nota* cfr. E. RUSSO, *Note nieviane. (I). I due gonzi*, in «Filologia e critica», XXIX, settembre-dicembre 2004, 3, pp. 448-63, in particolare pp. 451-52.

prefatoria.²⁵ Ciò è vero già per la dedica della novella *Il Varmo* del 1856, l'unica (dopo la poesia a Matilde) a essere indirizzata a un personaggio reale, a cui l'autore del resto è legato da rapporti di tipo privato:

A FRANCESCO VERZEGNASSI

Le immagini apprese all'anima in un'ora di pace e di bontà, moltiplicate dal sentimento, popolano di vaghi fantasmi il sacrario del cuore. Questo racconto pertanto ispirato dalle memorie d'una passeggiata assieme godutaci, fra noi due diversissimi d'opere e di studi resti, pegno d'amicizia e di morale concordia.²⁶

«Pegno d'amicizia», la dedica indica al contempo l'occasione che ispira il racconto, una passeggiata fatta insieme al dedicatario: *topos* che riprende la più ampia tradizione rusticale, i racconti di George Sand per esempio, che proprio nelle prefazioni e note al testo spesso narrano di passeggiate che ispirano il racconto.²⁷ Sempre attraverso il motivo della passeggiata, il racconto si ricollega inoltre alla prima delle novelle campagnole, *La nostra famiglia di campagna* (1855) dove la gita del narratore, che anche lì si svolge insieme a «un compagno»,²⁸ è, come è stato notato, «elemento strutturalmente portante del racconto» e «funzionale al disegno ideologico dell'autore. Per il suo tramite si organizza in forma narrativa la rappresentazione del mondo campagnolo».²⁹ Nel nostro caso, una funzione strutturante è data dalla ripresa del motivo nell'ultimo capitolo del racconto:

Un mese fa, io passeggiava per quelle bande con un mio amicissimo, il cui solo difetto è di odiare il canto delle allodole; ma lo compensa poi rispetto a me, coll'essermi compagno in una passione veramente artistica pei passarini. [...] una garzonetta ed un fanciullo, all'aspetto contadini, pensarono di unirsi al nostro spasso [...]. La comunanza di piaceri ingenera simpatia; e la simpatia mena alla curiosità e la curiosità alle chiacchiere, onde seppimo in breve che que' due ragazzetti si chiamavano la Favitta e lo Sgricciolo [...] e non seppimo resistere alla tentazione di conoscerli. Dal conoscerli al farci contare la loro storia, e poi allo scriverla, la strada era tutta un pendio. [...] Del resto lo sa Iddio il perché da un sì privato e lecito trastullo dovesse nascere placidamente una pubblica generalissima noia!³⁰

Insieme alla passeggiata – «passeggiava [...] con un mio amicissimo» – l'io narrante, che fino a questo punto era rimasto esterno al racconto,³¹ rievoca il compagno di

²⁵ Sulle funzioni dei testi di tipo prefatorio cfr. G. GENETTE, *Seuils*, Paris, Seuil, 1987, in particolare pp. 182-218.

²⁶ NIEVO, *Il Varmo* cit., p. 157.

²⁷ Cfr. per esempio G. SAND, *François le Champi*, in EAD., *La Mare au Diable. François le Champi*, textes présentés, établis et annotés par P. SALOMON et J. MALLION, Paris, Garnier, 1981, pp. 201-403, in particolare pp. 201-4; inoltre G. SAND, *La Petite Fadette*, texte présenté, établi et annoté par P. SALOMON et J. MALLION, Paris, Garnier, 1958, pp. 3-13. In proposito cfr. M. A. CORTINI, *Narrazione e racconto nel 'Novelliere campagnuolo' di Ippolito Nievo*, in *Dalla novella rusticale al racconto neorealista*, a cura di S. MAXIA e G. PIRODDA, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 1-55, in particolare pp. 7 e 40 (note 24-27). Sul rapporto con i testi di George Sand cfr. N. JONARD, *Ippolito Nievo e George Sand*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», XXVI, dicembre 1973, 4, pp. 266-84.

²⁸ I. NIEVO, *La nostra famiglia di campagna. Dipinture morali*, in ID., *Novelliere campagnuolo* cit., pp. 3-61, in particolare pp. 5-6.

²⁹ Cfr. CORTINI, *Narrazione e racconto nel 'Novelliere campagnuolo' cit.*, pp. 6-7.

³⁰ NIEVO, *Il Varmo* cit., pp. 213-14; corsivo dell'autore.

³¹ Solo nella già citata parte finale il narratore comincia ad appellarsi al lettore. In quasi tutte le novelle – eccetto nella *Santa di Arra*, in cui addirittura la conclusione che esprime la morale del racconto è affidata alla lettera di uno dei personaggi – gli appelli al lettore sono invece molto frequenti. Cfr. I. NIEVO, *La*

passaggiata, facilmente individuabile nel dedicatario. Si attua così, in questa sorta di epilogo, un singolare congiungimento tra testo e paratesto che non solo riesce ad aggiungere alla dedica una caratterizzazione del dedicatario più accurata e più personale rispetto a quella che lì ne veniva data («noi due diversissimi d'opere e di studi» – «il cui solo difetto è di odiare il canto delle allodole», «compagno in una passione veramente artistica pei *passarini*»), ma soprattutto si rivela operazione funzionale alla pretesa autenticità del racconto. Se in chiusura la voce narrante, secondo un procedimento variamente riscontrabile in Nievo,³² dà conto della sua “fonte” (la «storia» narrata dalla «garzonetta» e dal «fanciullo» incontrati durante la passeggiata) alludendo alla medesima occasione la dedica, dalla sua posizione paratestuale presupposta come esterna alle invenzioni del testo, contribuisce a sorreggere la finzione del racconto come testimonianza di un'esperienza vissuta dal narratore. Più che segno d'amicizia e più che semplice indicazione dell'occasione che ispira il racconto, la dedicatoria a Francesco Verzegnassi si mostra così strutturalmente connessa alla situazione narrativa della novella cui è premessa. La correlazione tra dedica e testo finisce per fare coincidere la figura dell'autore (e dedicante) con quella del narratore. E sarà forse interessante osservare che un'operazione simile, sebbene in senso inverso, ricorrerà in séguito nelle *Confessioni d'un Italiano*, dove il «proemio» (o «introduzione», secondo la definizione che ne dà la rubrica) è incluso nel primo capitolo del romanzo. Dalla posizione paratestuale, solitamente appartenente alla voce dell'autore, è dunque spostato all'interno del testo per essere attribuito alla voce del narratore-protagonista a cui vengono così assegnate le responsabilità dell'autore: «Volli con queste poche righe di proemio definire e sanzionar meglio quel pensier che a me già vecchio e non letterato cercò forse indarno insegnare la malagevole arte dello scrivere».³³ E ancora: «Capitolo primo. Ovvero breve introduzione sui motivi di queste *mie* Confessioni»,³⁴ dove si noterà inoltre che con la rubrica è attribuita alla voce del narratore un ulteriore elemento paratestuale a sostegno della finzione autobiografica del romanzo.

Considerazioni di tipo narratologico potrebbero, per altri motivi, rivelarsi utili anche per la lettera dedicatoria «Ai giovinetti alunni delle scuole reali», scritta per la novella *L'aratro e il telaio* del 1857 e mai pubblicata. Si tratta di una dedicatoria che sembra rifarsi a una tipologia abbastanza diffusa della dedica risorgimentale, ossia quella rivolta a una collettività di giovani, con cui condivide del resto l'intento pedagogico:³⁵

Santa di Arra, in ID., *Novelliere campagnuolo* cit., pp. 62-107, in particolare pp. 106-07. Per le diverse figure di narratore nel *Novelliere* cfr. L. MORBIATO, *La figura del narratore nel 'Novelliere campagnuolo'*, in *Ippolito Nievo*, Atti del Convegno di Udine del 24-25 maggio 2005, a cura di A. DANIELE, Padova, Esedra, 2006, pp. 27-38, in particolare lo schema a p. 36.

³² Cfr. P. V. MENGALDO, *Appunti di lettura sulle 'Confessioni' di Nievo*, in «Rivista di letteratura italiana», 1984, II, 3, pp. 465-518, in particolare p. 480.

³³ I. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, ed. critica a cura di S. CASINI, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Guanda, 1999, pp. 3-10, in particolare p. 9.

³⁴ Ivi, p. 3. Sulle rubriche delle *Confessioni* cfr. S. ROMAGNOLI, *Annotazioni preliminari sulle rubriche del Nievo*, in *Scrittura e società. Studi in onore di Gaetano Mariani*, Roma, Herder, 1985, pp. 349-60.

³⁵ In proposito cfr. G. BALDUCCI, *Epigrafi e dediche in scrittori moderati del Risorgimento*, in *I margini del libro. Indagine teorica e storica sui testi di dedica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Basilea,

AI GIOVINETTI ALUNNI DELLE SCUOLE REALI

M'invitano a dedicarvi qualche scritto, le cui qualità si confacciano all'età vostra, agli studi, alla coltura, alla semplicità fanciullesca, alla vita cui Dio e il senno e il valor vostro vi dispongono. Scrivo questa novella per voi; e voi leggetela e mettetevela ben addentro nel cuore donde essa si ebbe la ingenuità di forma e il calore di affetto. Se mi chiedeste, come voi fanciulli di città chiamati a consuetudine cittadina io intendo ammaestrare colla sposizione di alcuni casi della vita paesana, abbiatevi questo come primo ammonimento, che ogni bene non è nella città, e che l'esservi nati deve indurre nell'animo più umiltà che superbia. Il che vi scioglia da ogni meraviglia. Del resto l'orgoglio non è vizio soltanto dei signori; e per me lo stimo tanto peggiormente nocivo, quanto meglio locato in chi per lo stato suo di fortuna dovrebbe esserne mondo. Né è più buona l'invidia, massime fra eguali e nella gente minuta. I quali due difetti, rispetto alle condizioni vostre, io intendo mettervi in odio oltreché cogli argomenti della morale anche con quelli del danno reale in questa mia novella.³⁶

La dedica, quasi fosse una prefazione, indica l'occasione di scrittura ed espone gli insegnamenti morali da trarre dalla lettura del racconto, in accordo con il principio della tradizione rusticale dell'utilità dei «casi della vita paesana». Non è dato conoscere i motivi della mancata pubblicazione della dedicatoria: il fatto che la novella si fermi alla prima puntata (per la cessazione del mensile su cui era uscita)³⁷ non spiega l'assenza della dedica, né si trovano nell'epistolario di Nievo riferimenti al riguardo. Dovendo pertanto formulare delle ipotesi, non mi sembra si debbano escludere motivi legati alla situazione narrativa del frammento, che appartiene al ciclo delle novelle di Carlone, di quella serie di racconti campagnoli cioè in cui la narrazione è affidata a un vecchio bifolco che, a un pubblico di ascoltatrici riunite in una stalla per la veglia, riferisce vicende di cui è stato testimone diretto o indiretto.³⁸ Pare dunque lecito chiedersi se la finzione di un racconto *orale*, riferito dal personaggio della cornice, non risulterebbe disturbata dalla presenza di una dedica che esprime le intenzioni dello *scrittore*, che qui, contrariamente a quanto accade nella già ricordata novella *Il Varmo*, non cerca l'identificazione con la figura del narratore.³⁹ Ciò che si può rilevare con certezza, è che

21-23 novembre 2002, a cura di M. A. TERZOLI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 317-44, in particolare pp. 323-26.

³⁶ Cfr. NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., pp. LXXVIII-LXXIX. La dedica si legge anche in L. CICERI, *Frammenti di novelle inedite di Ippolito Nievo*, in «Ce fastu?», XXIX, 1953, nn. 1-6, pp. 64-71, in particolare pp. 69-70, dove si riproduce anche una versione precedente della parte iniziale del frammento, che si trova sul verso della cartina volante con la dedica manoscritta (Biblioteca comunale di Udine, ms. 3943).

³⁷ NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., p. LXXVIII. La prima parte della novella uscì su «La Lucciola. Gazzettino del contado, e di cose scientifiche e letterarie» del 21 aprile 1857 (s. II, III, 1, pp. 47-59).

³⁸ Cfr. NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., pp. 215-45, 247-311 e 313-47. Si tratta delle novelle *Il milione del bifolco*, *L'Avvocato* e *La viola di San Bastiano* [prima versione] a cui, oltre al frammento *L'aratro e il telajo*, si può associare anche quello dei *Fondatori di Treppo* (ivi, pp. 653-58). Sulle tecniche narrative nel *Novelliere* cfr. ancora CORTINI, *Narrazione e racconto nel 'Novelliere campagnuolo'* cit.; inoltre E. TESTA, *Nella stalla di Carlone. Lingua e tecnica narrativa nelle novelle mantovane di Nievo*, in *Ippolito Nievo e il Mantovano* cit., pp. 305-20; e A. VALLONE, *La tecnica del racconto*, in *Ippolito Nievo nella cultura e nella storia del territorio: dall'Illuminismo al Romanticismo*, Atti del convegno nazionale (Udine, Università degli Studi, 1-3 dicembre 1988), Udine, «Settecento Veneziano e Settecento Friulano», 1988, vol. I, pp. 55-63.

³⁹ Nelle didascalie e in alcuni commenti rimane tuttavia presente la figura del narratore onnisciente. Cfr. CORTINI, *Narrazione e racconto nel 'Novelliere campagnuolo'* cit., p. 20, e TESTA, *Nella stalla di Carlone* cit., pp. 314-15.

nessuna delle cinque novelle del ciclo presenta dediche o prefazioni. Tutte si aprono bensì con il racconto di cornice. Così accade anche per il frammento *L'aratro e il telajo*, dove la cornice, del resto, chiama di nuovo in causa proprio quel pubblico di «giovinetti» per cui, come si legge nella dedica, la novella è stata scritta:

Oh amici miei! Far il bucato dello spirito che non si sa come e dove pigliarlo!... Che operazione intricata!... [...]. Perciò si studino i giovinetti a tenerlasi ben bianca, come il Signore l'ha soffiata, la loro bella animina!... di non adoperarla in usi bassi e triviali come una pezza da cucina, di non cimentarla a vicinà di cose lorde o corrotte, e di farle prender aria, l'aria salubre dell'allegria della sincerità dell'amicizia!... Il chiuso rovina i panni in maniera che da un vestito alle volte non si cava di che rattoppare un altro.⁴⁰

Si noterà subito, rispetto alla dedica, il tono più umoristico dei consigli impartiti ai giovani lettori. D'altro canto, il racconto di cornice sembra ricollegarsi ad alcuni concetti centrali della dedica non pubblicata, specialmente alla problematica delle differenze sociali, che qui risulta però adattata all'ambientazione della cornice e della novella stessa. Dall'opposizione città *vs* campagna, si passa così a un'opposizione interna alla società rurale, quella tra artigiani e contadini, *telajo* e *aratro*:⁴¹ sempre tuttavia all'insegna di quella critica alla «superbia» e all'«invidia», riprovevole, come si legge nella dedica, «massime fra eguali e nella gente minuta»:⁴²

Uno di que' cionchi [...] chiesegli con malgarbo se per avventura li guardasse in cagnesco per esser dessi maestri sartori, tessitori, ciabattini, e fornai, e lui invece campagnuolo schietto da vanga e da zappa.

– Io!... – rispose Carlone, – io non mi tengo per questo né dappiù né dammeno di voi, onde non ci vedrei un perché di farvi il viso torto.⁴³

E va segnalato che il tema sembra ulteriormente messo a fuoco rispetto a una prima versione dell'inizio del racconto, che si conserva insieme col manoscritto della dedica:⁴⁴

Alcuni di quei giovani [...] gli chiese con malgarbo se per avventura egli guardasseli in cagnesco per esser lui contadino ed essi maestri sartori o mugnai o ciabattini.

Io! Rispose Carlone – io ero un tempo ne dappiù ne dammeno di voi onde non ci vedrei il perché di farvi il viso torto.⁴⁵

Se da un lato si accentua il contrasto tra Carlone e gli «artieri»⁴⁶ (il «contadino» diventa «campagnuolo schietto da vanga e da zappa»), dall'altro è proprio il senso di uguaglianza, espresso da Carlone ad essere rafforzato («io ero un tempo ne dappiù ne dammeno», volto al presente «io non mi tengo per questo né dappiù né dammeno»).

La cosa che però forse più colpisce, è che nella cornice l'autore sembra ironizzare sul senso di «prediche» e preliminari moraleggianti, che non solo sembrano poco durevoli,

⁴⁰ NIEVO, *L'aratro e il telajo* cit., pp. 666-67.

⁴¹ Cfr. inoltre ivi, p. 673: «il paese si trovò diviso in due partiti [...] quello degli artieri [...] e l'altro dei contadini».

⁴² NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., pp. LXXVIII e LXXIX. Cfr. inoltre *L'aratro e il telajo* cit., p. 670: «l'appassimento d'ogni invidia e d'ogni superbia, di queste due male erbacce venefiche che isteriliscono la vigna del Signore quando ognuno si ficca in testa di coltivarla per proprio conto».

⁴³ Ivi, p. 663. Cfr. inoltre ivi, p. 665: «perché noi non siamo come voi alle prese col badile, ma sibbene coll'ago, colla lesina, o colla cazzuola!...».

⁴⁴ Per il rinvio si veda la nota 36.

⁴⁵ CICERI, *Frammenti di novelle inedite* cit., p. 70.

⁴⁶ NIEVO, *L'aratro e il telajo* cit., p. 663.

– [...]. C'era un parroco in diebus illis il quale diceva che d'una buona predica si conosce il frutto un anno dopo... ed è per questo che in generale le prediche sono più giovevoli alle panche della chiesa che ai cristiani che vi seggono sopra; poiché esse entrano da un orecchio ed escono dall'altro, e nonché un anno, ma un minuto dopo non ne resta nulla nel capo e meno che nulla nel cuore. Ora, voi [...] ascoltatevi bene, acciocché di qui ad un anno vi si possa domandar conto del giovamento datovi da questa storia e voi rispondermi con buone parole...,⁴⁷

ma anche meno efficaci di «quattro parole in croce»:

Carlone tacque e si raschiò in gola, ma nessuno si mosse. Lo credereste?... L'intemerata del bifolco aveva fatto colpo sulla comitiva più d'un esordio del Segneri recitato con molte zoppe varianti da qualche curato garfagnino. Una tirata contro l'ubbrachezza avrebbe finito di addormentarli, e invece quattro parole in croce ebbero la virtù di dar loro la sveglia, e di spalancare venti paia d'occhi d'ogni colore.⁴⁸

Anche in questo senso non sorprende forse allora che egli rinunci alla dedica di tipo prefatorio, per integrare le "prediche di esordio" nella cornice, dove risultano più conformi al racconto e meno moraleggianti, anche laddove, come nel passo rivolto ai «giovinetti», è il narratore di primo grado a riprendere la parola.

Soffermiamoci ancora sul carattere prefatorio del testo di dedica. Nonostante la differenza formale rispetto agli esempi in prosa analizzati sopra e sebbene in essa siano accentuati ben altri aspetti, a una funzione non troppo dissimile potrebbe rifarsi infatti anche la poesia dedicatoria premessa al *Canzoniere*, *Le Lucciole* del 1858. Ed è del resto con il termine di «Prologo» che Nievo ad essa si riferisce, in una lettera al redattore del giornale «Il Caffè», che nel 1855 pubblica la poesia con il titolo che in séguito passerà alla raccolta.⁴⁹ Nella raccolta, la poesia *Alle mie figlie* si inserisce in un vero e proprio sistema di paratesti liminari: il canzoniere si apre infatti con un *Preludio* (in tre parti) e si chiude con un *Commiato*, sempre in versi e tutti costruiti intorno alla metafora delle lucciole.⁵⁰ Nel rivolgersi direttamente a esse, la dedicatoria rappresenta una sorta di invio dell'opera:

Lucciolette che ronzate
Pei crepuscoli ideali,
Care stelle forviate
Da vostr'orbite immortali

⁴⁷ Ivi, p. 666. Nella dedica si legge: «voi leggete[...] [la novella] e mettetevela ben addentro *nel cuore*» (NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., p. LXXVIII).

⁴⁸ NIEVO, *L'aratro e il telajo* cit., p. 666. Già nella prima delle novelle campagnole il narratore pretende di rinunciare ai preliminari: «Ti parrà scandalo sulle prime, o paziente lettore, che del colloquio io mi prenda la parte del leone, e me la tiri innanzi con questo piglio spaventevole, senza una *cerimoniuzza d'entrata* e senza dar campo alle tue sensate risposte» (NIEVO, *La nostra famiglia di campagna* cit., p. 4).

⁴⁹ Cfr. la lettera a Giovanni De Castro, del 2 febbraio 1855 (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 323-24, in particolare p. 323): «La ringrazio dell'inserzione del Prologo e della prima delle *Lucciole*». La poesia uscì sul numero del 23 gennaio 1855 (cfr. NIEVO, *Poesie* cit., p. 945).

⁵⁰ Nel commento, Marcella Gorra identifica le lucciole con i pensieri del poeta (NIEVO, *Poesie* cit., p. 945). Nel *Preludio* infatti egli si rivolge alla lucciola con l'appellativo «pensier cattivello» (p. 261, II, v. 1). Penso tuttavia che l'invio contenuto nella poesia *Alle mie figlie* permetta al contempo di vedere nelle lucciole una metafora delle poesie della raccolta. In tal senso cfr. anche la lettera a Giovanni De Castro, del 13 marzo 1855, in I. NIEVO, *Lettere*, a cura di M. GORRA, Milano, Mondadori, 1981, pp. 334-35, in particolare p. 334: «Le mando in tutta fretta queste due Lucciolette», con chiaro riferimento a due componimenti appartenenti alla serie delle *Lucciole*.

[...]
 Io vi sciolgo l'ali al volo,
 Lucciolette cattivelle;
 [...]
 Lucciolette, anco un momento,
 Ed il pugno che vi accoglie
 Vi darà libere al vento.
 Vinto han già le vostre doglie
 Il ritroso animo mio.
 Lucciolette, addio, addio!...⁵¹

L'invio sarà ripreso nel *Commiato*, perfettamente speculare alla poesia dedicatoria per metro e schema di rime: «Ite pur – l'augel pennuto / Scorda il nido ov'è cresciuto».⁵² La forma dell'invio tornerà in séguito in una prefazione, quella del romanzo *Il Conte pecorajo. Storia del nostro secolo* (1857), dove del resto si può notare il ricorso allo stesso tipo di metafore familiari: «figliuol» è il romanzo, «fratello maggiore» il suo predecessore *Angelo di bontà. Storia del secolo passato* (1856), e «padre» l'autore:

O librattolo, figliuol mio, assai ti ebbe la balia; esci e predica al deserto. Il fratello maggiore, colla mano piena d'anella e di chicche, ti fa motto di affrettarti a mantenere la promessa del padre; e tu non ti schermisci, benché di poca reverenza ti assicurino e lo zotico parlare, e la scomposta andatura, e la giubba villanesca.⁵³

Torniamo però ancora al testo della dedicatoria *Alle mie figlie*, che a sua volta, non solo nell'immagine del «pugno» che trattiene le lucciole («Lucciolette, anco un momento, / Ed il pugno che vi accoglie / Vi darà libere al vento»), risponde al *Preludio*, anch'esso, nella seconda parte, direttamente rivolto a una delle lucciole:

O pensier cattivello! alfin t'ho colto
 D'infra i mille guizzanti e fuggitivi.
 Nella prigion di questo pugno accolto
 Non avverrà che il mio voler tu schivi:
 O il vero parlerai,
 Oppur dispera di fuggirmi mai.⁵⁴

Alla richiesta di esprimersi in modo veritiero, la lucciola però si ritrae («– Apro il pugno – O egli è spento, o ch'io son cieco!») e così risponde al poeta nella terza parte del *Preludio*:

Datti conforto, o padre, e fa' cervello!
 Non io son morto, né tu cieco sei.
 Pari han virtù d'Angelica l'anello
 E l'orgoglio che ammuta i color miei;
 E pari hanno disdegno
 Di chiedere lor gloria a un giogo indegno.

⁵¹ NIEVO, *Alle mie figlie* cit., vv. 1-4, 7-8 e 31-36.

⁵² Cfr. NIEVO, *Commiato* cit., vv. 11-12. Si tratta di sestine di ottonari a schema ababcc. Il *Preludio* consiste di sestine di endecasillabi e settenario sullo stesso schema di rime (ABABcC).

⁵³ NIEVO, *Il Conte pecorajo* cit., p. 307. La promessa del "padre" si trova in chiusura alla prefazione di *Angelo di bontà*: «Il presente schizzo del secolo passato, mi parve ottimo tentare come transizione al secolo presente; e di questo t'intratterò un'altra volta, se Iddio e la tua buona grazia m'aiutino. – Amen» (NIEVO, *Angelo di bontà* cit., p. 91).

⁵⁴ NIEVO, *Preludio* cit., p. 261, II, vv. 1-6; la successiva v. 12.

Il rattratto abitin delle tue rime
Come acconciarlo a me libero e forte?⁵⁵

Di fronte ai condizionamenti di un «giogo indegno», la lucciola si rende invisibile, il pensiero «ammuta». L'«abitin» delle rime, «rattratto» dai limiti imposti al poeta, non sembra confarsi al pensiero «libero e forte». Meglio allora rimanere coperti dal «velo» dei misteri:

Or perché taci? Speri
Forse il velo sgombrar de' miei misteri?
No, poetuccio! Mostruosa prole
Daria la penna di sgorbi plebei,
Di vuoti versi, d'ibride parole.

In questo senso, il *Preludio*, come è stato notato da Marcella Gorra, «vuol essere una giustificazione alla poetica che l'autore ha deciso di adottare nelle condizioni di mancanza di libertà in cui è costretto ad esprimersi: poetica di parabole, fondamentalmente di ripiego [...], di cui le lucciole – che non possono apparire se non nel buio perché il sole è per loro vietata stella (I, v. 18) – sono la cifra generale».⁵⁶ La dedicatoria *Alle mie figlie* – che nel manoscritto è collocata in apertura della prima sezione della raccolta,⁵⁷ *Apologhi*, dove la poetica appena delineata «trova la sua più spiccata applicazione»⁵⁸ – sembra recepire l'idea di un necessario velamento della parola, espressa in chiusura al *Preludio*, se all'atto dell'invio si consiglia alle lucciole di andare «lambendo il suolo», «giacché i cieli a voi contese / Legge improvvida e scortese»,⁵⁹ e di non palesarsi troppo:

Ai romiti casolari
Nel silenzio dei villaggi
Pei giardini solitari
Seminare i vostri raggi,
Fra le tenebre dei chiostri
Seminare i raggi vostri.

Il rapporto tra scrittura e condizionamento politico che qui è tematizzato in modo sempre allusivo, si espliciterà ulteriormente nella successiva dedica, «Alla mia prima

⁵⁵ Ivi, III, vv. 1-8; la successiva vv. 17-21.

⁵⁶ Cfr. NIEVO, *Poesie* cit., p. 944. Sullo «stile enigmatico» delle *Lucciole* si veda la lettera ad Arnaldo Fusinato, del 1 febbraio 1855 (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 321-22): «[al] giornaleto di Milano, il *Caffè* [...] ho mandato qualche cosa, e altre fantasie ci manderò di *stile enigmatico*, le quali se non piaceranno per forma, incontreranno certamente per l'intenzione e lo scopo»; corsivo dell'autore. Inoltre si vedano le lettere ad Andrea Cassa, del 2 febbraio 1855, e ad Arnaldo Fusinato, del 9 marzo 1855 (ivi, pp. 322-23 e 330-32). In proposito cfr. anche M. GORRA, *Introduzione*, in *Poesie* cit., pp. XI-LXXXI, in particolare pp. LV-LVI e LX-LXI; inoltre M. GORRA, *Nieviana (I). Il Nievo e la censura*, in GSLI, LXXIX, vol. CXXXIX, 1962, 428, pp. 546-53; EAD., *Nieviana (VI). Crittografie nieviane*, in GSLI, LXXXV, vol. CXLV, 1968, 449, pp. 100-10.

⁵⁷ Cfr. la nota al testo in NIEVO, *Poesie* cit., p. 941. Nel manoscritto la poesia è senza titolo.

⁵⁸ Cfr. ivi, p. 944, il commento di Marcella Gorra: «poetica di parabole [...] la quale [...] trova la sua più spiccata applicazione nei componimenti che vengono subito dopo la dedicatoria *Alle mie figlie* e costituiscono il gruppo che il poeta intitola appunto *Apologhi*, indicando così la necessità in cui si trova di procedere *per aenigmata*».

⁵⁹ NIEVO, *Alle mie figlie* cit., vv. 9 e 11-12, con un eco della «vietata stella» del *Preludio* (p. 261, I, v. 18); la successiva vv. 13-18.

amica», del frammento *Il pescatore di anime*, iniziato a Milano nel dicembre 1859.⁶⁰ Come nella poesia dedicatoria *Alle mie figlie*, attraverso una metafora umana che suggerisce un rapporto di stretta confidenza, la dedica si rivolge a un'entità legata al campo della scrittura, la «penna dei famigliari racconti e delle poetiche novelle»⁶¹, che a sua volta mi pare possa essere intesa come immagine del genere campagnolo scelto per *Il pescatore di anime*. Il carattere didascalico e pedagogico della dedica «Ai giovinetti alunni delle scuole reali», che è quasi una guida alla lettura, è sostituito qui da una riflessione sulla scrittura stessa:

Qual è la rugiada celeste che sdegnata di arrugginirsi sulle tue umili punte? Quale la rosea tinta dell'aurora che rifiuta di essere ombreggiata da' tuoi infantili arabeschi? Quale la bell'opera di Dio che non s'acqueta paziente alle tue inesperte sbozzature? Tutto ti sarà perdonato, perché molto tu ami. I conforti che mi vennero da te indarno li ho chiesti a parecchie tue sorelline che mi schricchiarono all'orecchio le loro astiose confidenze.⁶²

Si afferma qui la predilezione per la «penna dei famigliari racconti e delle poetiche novelle», all'insegna di una certa ingenuità, ma anche di una maggiore autenticità rispetto ad altri generi di scrittura, cosicché l'autore può chiamarla «*interprete* delle più soavi fantasie, degli affetti più sani, e dei più nascosti dolori».⁶³ Al contempo si esplicitano le finalità, civili, della propria scrittura:

Se tu avrai cooperato ad accendere in qualche giovane cuore l'amore della famiglia, della patria, dell'umanità e di quanto vi ha di più grande nell'umano intelletto, che si riassume nel nome di Dio, allora avrai tu pure la tua piccola medaglia di *Pescatrice di anime*.⁶⁴

Vengono inoltre fatte rientrare nel testo di dedica le condizioni esterne che incidono direttamente sul lavoro dell'autore:

Dopo una lunga ma memore separazione, dopo molti giorni di ozio trepidante e di generoso lavoro ci rivediamo finalmente, mia semplice fida e compassionevole amica! Così più lunga fosse la mia assenza, che forse con meno incerte speranze t'avrei ribaciata.⁶⁵

La «lunga ma memore separazione» dalla scrittura coincide con la partecipazione alla campagna della Seconda guerra d'indipendenza, con il suo alternarsi di «generoso lavoro» e di «ozio trepidante», nell'attesa dello sviluppo degli avvenimenti;⁶⁶ ozio che si protrarrà anche durante il periodo passato nel «Limbo» di Fossato, dove Nievo si ritira dopo l'armistizio di Villafranca, tra la fine di settembre e l'inizio di novembre del 1859. Così scrive in una lettera da Fossato a Bice Gobio Melzi: «Si respira in questo

⁶⁰ Cfr. la lettera alla madre, Adele Nievo Marin, del 10 dicembre 1859: «stasera comincerò alla fine il *Pescatore di anime*» (NIEVO, *Lettere cit.*, p. 624).

⁶¹ NIEVO, *Il pescatore di anime cit.*, p. 675. Nella metafora della «prima amica» è però forse possibile cogliere anche un ricordo della *Vita nuova* di Dante, che al «mio primo amico», Guido Cavalcanti, indirizza il suo scritto (cfr. D. ALIGHIERI, *Vita nova*, a cura di G. GORNI, Torino, Einaudi, 1996, p. 174). Sul rapporto con Dante cfr. V. GIANNETTI, *Nievo e la 'religione dantesca'*, in «Lettere italiane», LIV, 3, luglio-settembre 2002, pp. 343-62.

⁶² NIEVO, *Il pescatore di anime cit.*, pp. 675-76. Si noti la ripresa da Luca 7 47 («le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato»), mentre il titolo del frammento si rifà a un altro luogo del Nuovo Testamento (cfr. Marco 1 17: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini»).

⁶³ NIEVO, *Il pescatore di anime cit.*, p. 676.

⁶⁴ Ivi, p. 677; corsivo dell'autore.

⁶⁵ Ivi, p. 675.

⁶⁶ Cfr. in proposito le lettere scritte tra il maggio e il luglio 1859 (NIEVO, *Lettere cit.*, pp. 574-85).

Limbo [il «piccolo Limbo di questi quattro Distretti che circondano Mantova»] una tal aria d'istupidimento e di noja, che io mi sento imbecillito addirittura. Non ho voglia né di pensare, né di prevedere, né di scrivere». ⁶⁷ La separazione dalla scrittura sembra dunque prolungarsi oltre i mesi del diretto coinvolgimento nelle vicende belliche. Ma, se Nievo in questo periodo compone i versi degli *Amori garibaldini*, ⁶⁸ essa sembra riguardare in modo particolare proprio quella «penna dei famigliari racconti e delle poetiche novelle» evocata nella dedica «Alla mia prima amica», come si desume ancora da una lettera a Bice: «Oh beato il tempo quando scriveva novelle campagnuole! Ora di campagna sono satollo fin fuori degli occhi. Ma verrà il tempo che tornerò ad innamorarmene». ⁶⁹ E non sarà forse un caso se *Il pescatore di anime* sarà ambientato tra il Veneto e il Friuli e non nel Mantovano, che pure aveva fatto da sfondo ad alcune delle novelle precedenti. ⁷⁰ Nella dedica, l'autore, che inizialmente sperava in una rapida ripresa della guerra, ⁷¹ allude anche alla speranza che un ulteriore prolungamento della campagna (e dunque una più lunga «assenza» dalla scrittura) avrebbe potuto ottenere risultati «meno incert[i]»: meno incerti rispetto all'armistizio di Villafranca e il successivo trattato di Zurigo che sanciscono il dominio austriaco sul Veneto e che l'autore condanna sia in alcune poesie degli *Amori garibaldini*, sia negli scritti politici dello stesso anno:

La guerra fu breve, troppo breve forse, perché interrotta da quell'improvviso armistizio, dall'annuncio di que' misteriosi preliminari di pace che tanta parte sfrondarono delle nostre speranze e per poco non rivolsero in disperazione la gioja delle vittorie ottenute. [...] una sola fu la parola che trafisse il cuore, che amareggiò la gioja di ogni buon italiano: *l'Austria conserva Venezia!* ⁷²

Per Nievo ciò significava l'impossibilità di tornare nei territori rimasti all'Austria (non solo in quello veneto, ma anche in Friuli, dove, come si è detto, ambienterà il *Pescatore di anime*). E allora la penna a cui si rivolge nella dedica diventa anche «compagna di dolore e d'esiglio»:

⁶⁷ Lettera a Bice Gobio Melzi, dell'11 ottobre 1859 (ivi, pp. 609-12, in particolare p. 610).

⁶⁸ Cfr. per esempio la lettera a Luisa Sassi de Lavizzari, dell'8 ottobre 1859 (ivi, pp. 607-09, in particolare p. 609): «Ho ripreso a scrivere versi. Così va ora fruttificando un buon seme che deggio al pari alla Valtellina, e il seme è diventato a quest'ora un covone di versi che, battuto, ventilato e vagliato, sarà offerto al pubblico sullo scorcio dell'anno col titolo *Gli Amori Garibaldini*». Sulla gestazione e la vicenda editoriale della raccolta cfr. NIEVO, *Poesie* cit., pp. 1010-16.

⁶⁹ Lettera a Bice Gobio Melzi, del 12 ottobre 1859 (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 612-13, in particolare p. 612).

⁷⁰ Si tratta in particolare delle già citate *La nostra famiglia di campagna*, *Il milione del bifolco*, *L'Avvocato* e *L'aratro e il telajo*.

⁷¹ Cfr. per esempio le lettere a Luisa Sassi de Lavizzari, del 20 luglio e dell'8 ottobre 1859 (ivi, pp. 587-89 e 607-09, in particolare pp. 588 e 608): «Intanto prima di riprendere la guerra con le ciliegie, spero che si riprenderà quella coi Tedeschi»; «Ma la guerra? Ohimè: la guerra non l'avremo che in questa primavera. Per quanto un inverno passato in questo Limbo mi sia spaventevole soltanto ad immaginarlo, pure questo è il mio parere e mi vo' adattando come posso».

⁷² NIEVO, *Venezia e la libertà d'Italia* cit., p. 99; corsivo dell'autore. Cfr. inoltre la poesia *Villafranca* (NIEVO, *Gli amori garibaldini* cit., pp. 561-64). Sul trattato di Zurigo cfr. NIEVO, *Storia filosofica dei secoli futuri* cit., pp. 47-48: «Era memoria nelle antiche carte d'una pace di Zurigo che fu combinata tra alcuni uomini nell'anno 1859 [...]. Quella pace non contentò, a quanto sembra, neppure gli uomini che l'avevano fatta. Perché mai quegli uomini avrebbero finito di terminare un litigio che a loro confessione doveva essere giudicato in diversa maniera?».

Vieni pure con me, o compagna di dolore e d'esiglio! Ricordiamoci del luogo ove abbiamo scarabocchiato insieme la prima parola; quando vi torneremo?... Tu non lo sai, povera ignorantella ed io pure lo ignoro. Ma non sospirare troppo sovente per non dar noia a coloro che assaporano in convito fraterno le primizie della libertà.⁷³

D'altro canto, il passaggio della Lombardia – e quindi di Milano, dove Nievo comincia a scrivere *Il pescatore di anime* – al Piemonte, determina la fine della censura austriaca e dunque una “liberazione” per la sua scrittura: «E adesso che ti appresti a sgambettar sulla carta non più aspra d'intoppi servili, non bollata, non adocchiata avidamente da un imperiale castrapensieri, adesso che puoi aguzzare liberamente le tue sottili linguette d'acciaio [...]».⁷⁴ È una liberazione tanto più sentita, in quanto ancora è ben presente nella dedica il ricordo del processo subito tra il 1856 e il 1857 per *L'Avvocato* – la novella campagnola accusata di contenere offese contro il Corpo dell'I. R. Gendarmeria – che aveva determinato una prima separazione dalla «penna dei famigliari racconti»: «Quando per soverchio affetto alla tua compagnia io mi vidi tratto inesorabilmente da Erode a Pilato non cessai perciò dal credere all'ispirata parola che santifica i perseguitati».⁷⁵

La dedica «Alla mia prima amica», rivolta alla scrittura stessa, si presenta dunque quasi come uno scritto programmatico: tanto più in quanto è redatta per un'opera che rimane incompiuta e quindi, in maniera anomala, prima della stesura del testo.⁷⁶ Facendo il bilancio delle condizioni che nel recente passato hanno inciso sulla sua attività di scrittore, Nievo sembra voler indicare il ritorno al genere rusticale, da cui egli si era allontanato, prima per il processo dell'*Avvocato*, poi per la guerra, quando, se non si astiene del tutto dalla scrittura, privilegia però, come si è detto, il genere poetico. Penso che proprio in tal senso vada letto uno dei primi componimenti della raccolta, la *Confessione di bigamia*, in cui l'autore confessa di tradire la «prima amica» con una «sposa interinale»:

⁷³ NIEVO, *Il pescatore di anime* cit., p. 676. Gli era preclusa inoltre Mantova, dove risiedeva la madre, poiché il trattato di Villafranca tagliò in due la provincia di Mantova. La zona di Fossato dove Nievo si ritirò, andò al Piemonte, Mantova all'Austria (cfr. NIEVO, *Poesie* cit., p. 1011). Anche il tema dell'«esiglio» è già trattato negli *Amori garibaldini*, sempre legato alla speranza di riprendere la guerra (I. NIEVO, *A casa!*, in ID., *Gli amori garibaldini* cit., p. 582, vv. 5-15): «Il perpetuo ministro in malo arnese / A casa ci rimanda; / Io mi rassegno a far come comanda, / Ma la casa non ho dov'ei s'intese. // Non ho più casa ove i parenti miei, / Ov'è la mamma mia, / Non ho più casa, o fior di leggiadria, / Ove framezzo a' miei pensier tu sei. // A Modena, a Firenze od a Bologna / L'Italia è la mia casa; / Dove speme di guerra è a noi rimasa».

⁷⁴ NIEVO, *Il pescatore di anime* cit., p. 676.

⁷⁵ Ivi, p. 675. E cfr. la lettera a Livia di Colloredo Altieri, dell'aprile 1857 con riferimento al processo (NIEVO, *Lettere* cit., pp. 424-25, in particolare p. 425): «Se la dizione proverbiale, *andare da Erode a Pilato*, può applicarsi ad alcuno, io sono per me certo quello, ché in una ventina di giorni mi toccò visitare tutti gli Erodi e tutti i Pilati di Lombardia»; corsivo dell'autore. Sul processo cfr. I. DE LUCA, *Notizia*, in NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., pp. 407-11 e i relativi documenti (ivi, pp. 413-69).

⁷⁶ Sul momento di stesura di testi prefatori solitamente successivo a quello dell'opera, si veda per esempio GENETTE, *Seuils* cit., pp. 161-62: «C'est un lieu commun que d'observer que les préfaces, aussi bien que les postfaces, sont généralement écrites après le texte qu'elles concernent (il existe peut-être des exceptions à cette norme de bon sens, mais je n'en connais aucune qui soit formellement attestée)».

Or son molt'anni un voto aveva fatto
 Di dar l'anello alla mia prima amica.
 E poiché schiava ell'era, il suo riscatto
 Per ottenere, non trascurai fatica.
 Ma, la forza tentassi od il baratto,
 Sempre fortuna all'uopo ebbi nemica:
 Alla coscienza il caso tal e quale
 Esposi, e questa femmina di conio
 Mi permise una sposa interinale.
 Io scelsi te. [...].⁷⁷

L'intenzione, espressa nella dedica, di tornare alla «prima amica», pare tuttavia smentita, perché la via della scrittura campagnola in séguito sembra di fatto abbandonata.⁷⁸ E forse ne è segno l'interruzione stessa del *Pescatore di anime*, per dei lavori sentiti come più pressanti, a cui, solo poco tempo dopo aver iniziato il racconto, dice di «dedic[arsi] anima e corpo».⁷⁹ Nella dedica «Alla mia prima amica» – in cui, come si è detto, Nievo sottolinea proprio la funzione civile della propria scrittura – sono però ben presenti gli interessi, politici, che segnano la parte maggiore degli scritti appartenenti al periodo tra il 1859 e il 1860:⁸⁰ dagli *Amori garibaldini* che, «quasi un giornale di versi»,⁸¹ ripercorrono le esperienze della guerra, alla *Storia filosofica dei secoli futuri*, satira storica che prende il suo avvio dalla pace di Zurigo, ai saggi politici *Venezia e la libertà d'Italia*, condanna anonima delle conseguenze dei trattati⁸² e l'inedito *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, che, all'interno di più ampie considerazioni sul necessario sviluppo della popolazione rurale per l'unità nazionale, dedica varie pagine alla funzione del clero rurale, già protagonista del *Pescatore di anime*.⁸³

⁷⁷ I. NIEVO, *Confessione di bigamia*, in ID., *Gli amori garibaldini* cit., p. 502, vv. 3-12. «Sposa» la poesia è definita anche in un altro componimento della raccolta (I. NIEVO, *La controdote*, ivi, pp. 543-44, in particolare vv. 17-18 e 29-40): «Qual è la controdote / Che assicuri alla sposa? / [...] / Altri tesori desia / La Poesia. // Porger le devi un petto / Di temerari intenti, / Un braccio che rispetto / Non abbia dei potenti, / Un labbro che il pensiero / Per pigro umor non torca, / Un piè che segua il vero / In carcere e alla forca; / Se no ti manda via / La Poesia», dove a una funzione puramente esornativa viene contrapposta la forza morale della poesia.

⁷⁸ Dei racconti pubblicati nel 1860, *San Marco, La vigilia delle nozze* (in NIEVO, *Novelliere campagnuolo* cit., pp. 611-21 e 601-10) e *La viola di San Bastiano* [prima versione] cit., solo l'ultimo appartiene alla serie di novelle campagnole, ma è composto già nel 1856.

⁷⁹ Lettera ad Adele Nievo Marin, del 29 dicembre 1859 (NIEVO, *Lettere* cit., p. 625).

⁸⁰ In proposito cfr. M. GORRA, *Introduzione*, in NIEVO, *Due scritti politici* cit., pp. 1-60, in particolare p. 55: «Dopo Villafranca, la produzione di Nievo è [...] interamente dominata da considerazioni e da assunti politici».

⁸¹ Lettera a Livia di Colloredo Altieri, dell'8 ottobre 1859 (NIEVO, *Lettere* cit., p. 605).

⁸² Cfr. il cappello introduttivo del saggio, quasi un proemio: «*Quod Deus coniunxit homo non separet*. Le scritture politiche d'occasione appaiono di solito anonime perché vogliono considerarsi dettate da quel puro buon senso popolare e da quell'assoluto criterio di moralità che dovrebbero essere universali in una nazione e dominare l'espressione storica della sua vita. Buon senso e moralità popolare sono i due autori dello scritto che ora viene in luce» (NIEVO, *Venezia e la libertà d'Italia* cit., p. 87).

⁸³ I. NIEVO, *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, in ID., *Due scritti politici* cit., pp. 63-85, in particolare pp. 72-75 e 82-83. Sulla questione del clero di campagna, con riferimento al *Pescatore di anime* e al saggio appena citato, cfr. F. DELLA PARUTA, *Nievo "politico" e la questione contadina*, in *Ippolito Nievo e il Mantovano* cit., pp. 361-406, in particolare pp. 381 sgg.

Dagli esempi analizzati emerge con chiarezza che le dediche di Nievo, anche quando abbiano uno sfondo privato, non sono mai un semplice omaggio al dedicatario, ma partecipano a meccanismi più complessi e fra loro diversi: così come diversificate risultano anche sul piano tipologico. Nel caso della poesia *A M. F.*, dove la dedicatoria alla donna amata è trasformata in dedica in memoria di un amore concluso, la sua funzione è di affrancamento personale e di riparazione, non ultimo rispetto a un'opera ignota sia alla dedicataria, sia al pubblico: un omaggio dunque fortemente autoreferenziale. Una funzione di sostegno alla situazione narrativa e alla finzione di autenticità del testo è assunta invece dalla dedica del *Varmo*, intitolato all'amico Francesco Verzeznassi, dove il dedicatario varca le soglie del paratesto per essere rievocato nel testo stesso. Al contrario sembra che alla dedica Nievo possa rinunciare, quando questa rischia di intaccare la finzione narrativa del racconto, come accade nel caso della novella *L'aratro e il telajo* e della dedica «Ai giovinetti alunni delle scuole reali», vera e propria guida alla lettura. Pare allora privilegiata la cornice, che meglio riesce a rendere consoni al racconto di Carbone alcune indicazioni contenute nella dedica. Proprio a partire dalla dedicatoria «Ai giovinetti alunni» gli ultimi esempi attestano poi l'avvicinarsi della dedica alla prefazione, anche in versi, e allo scritto programmatico, legato alle condizioni di scrittura e agli interessi che caratterizzano anche altre parti della produzione nieviana. Nel valore prefatorio di questi dediche sembra del resto riflesso un più ampio sviluppo del genere nell'Ottocento, già rilevato da Gérard Genette: «A partir du XIX siècle, l'épître dédicatoire ne se maintient plus guère que par sa fonction préfacielle, et du coup le destinataire en sera plus volontiers un confrère ou un maître capable d'en apprécier le message».⁸⁴ Ma nel caso di Nievo, eccettuata quella «Ai giovinetti alunni» (peraltro non pubblicata), le dediche “prefatorie” addirittura fanno a meno del dedicatario reale, per rivolgersi direttamente a entità legate alla scrittura: qui l'esibito rapporto di confidenza sembra giustificare il ricorso a un'allusività – più forte nella poesia *Alle mie figlie*, ma presente anche nella dedica «Alla mia prima amica» – che solo il lettore più avvertito sarà davvero in grado di intendere e di apprezzare.

S. G.



I margini del libro

⁸⁴ GENETTE, *Seuils* cit., p. 117. Sui cambiamenti del genere della dedica in Italia tra Sette e Ottocento cfr. M. A. TERZOLI, *I testi di dedica tra secondo Settecento e primo Ottocento: metamorfosi di un genere*, in *Dénouement des lumières et invention romantique*, Actes du colloque de Genève, 24-25 novembre 2000, réunis par G. BARDAZZI et A. GROSRICHARD, Genève, Droz, 2003, pp. 161-92.